



# Cossiga smentisce a metà «Chi comanda? Sì, scriverò a Craxi»

Forze armate: «Del tutto inesatte» le notizie pubblicate da «Panorama», ma il capo dello Stato annuncia un'iniziativa - Nessuna «sala crisi», ma un «centro informazioni» al Quirinale - Polemiche sulla forma scelta dal presidente

ROMA — Chi comanda sulle forze armate? Chi decide in caso di guerra? Il Quirinale smentisce i contenuti dell'articolo di Nazareno Pagnini, pubblicato sull'ultimo numero di «Panorama», ma non smentisce l'intenzione di inviare a Bettino Craxi una lettera affinché si faccia chiarezza su alcuni lati oscuri della Costituzione.

«Le notizie apparse sul settimanale «Panorama» — afferma il testo diffuso ieri dall'ufficio stampa di Cossiga — avventi per oggetto i contenuti di una lettera che il presidente della Repubblica si accinge ad inviare al presidente del Consiglio dei ministri su argomenti istituzionali e giuridici riguardanti la difesa nazionale, sono del tutto inesatte». Ma il presidente della Repubblica si riserva di inviare una lettera su tali argomenti al presidente del Consiglio dei ministri non appena il governo avrà ottenuto la fiducia delle Camere.

Cossiga smentisce anche di aver pensato alla costruzione di una «sala crisi» che «Panorama» presenta così: «Un progetto grandioso: una immensa sala da ricavare ai limiti di un crille interno della presidenza della Repubblica, scavando nel fianco del colle del Quirinale, superlatamente e antitomaticamente, dotato del più sofisticato mezzo di comunicazione in grado di mettere Cossiga in contatto simultaneamente con tutti i centri di comando politici e militari». Secondo l'articolo di «Panorama» questo progetto avrebbe incontrato «parecchie reazioni negative, rigorosamente riservate ma molto ferme. Sostituito dal palazzo Cavigli e dal ministro della Difesa».

Cossiga nega invece che le cose siano andate così: «Per quanto riguarda la «sala crisi» — sostiene il Quirinale —

mai si pensò, né fu progettata una tale infrastruttura e pertanto mai fu mossa critica alcuna alla sua realizzazione. D'intesa con il governo, in realtà, costituendo al Quirinale una «sala informazioni» per permettere al capo dello Stato, come è suo diritto e dovere, di ricevere nel modo più completo ed organico informazioni su eventi di interesse nazionale ed internazionale. In questo passaggio conclusivo è evidente il riferimento ai «casi di Signorile», allorché Cossiga fu tagliato fuori — in alcuni momenti concitati ma decisivi — dal flusso delle informazioni.

Fin qui, comunque, la messa a punto del presidente della Repubblica, accolta favorevolmente da «Panorama», che «prende atto con soddisfazione del fatto che Cossiga conferma l'intenzione di inviare una lettera a Craxi sui problemi del comando delle forze armate e ribadisce l'assoluta veridicità di tutte le notizie pubblicate».

Egualmente soddisfazione, ma per ragioni opposte, esprime Franco Bassanini, della Sinistra Indipendente: «Una precisazione quanto mai opportuna — rimarca Bassanini — dal momento che tutte e tre le ipotesi formulate da «Panorama» sui possibili contenuti della lettera sono assai discutibili sotto il profilo costituzionale. La smentita di Cossiga, invece, vale ad escludere soluzioni costituzionalmente criticabili, mentre pone il problema di una più esatta ripartizione delle competenze all'interno dell'esecutivo e tra Parlamento e governo».

Bassanini ha anche una critica da fare sulla forma prescelta per l'intervento presidenziale: «Una lettera è idonea — fa notare — se resta un fatto riservato, altri-



Francesco Cossiga

no che è responsabile politicamente davanti alle Camere. È evidente che solo il Parlamento potrà e dovrà, con leggi, affrontare e definire non soltanto l'ambito delle funzioni del capo dello Stato e del governo, ma anche e soprattutto le questioni che si connettono alla difesa e che risultano ulteriormente complicate dagli obblighi non sempre chiari e non sempre pubblicizzati che derivano al nostro Paese dall'appartenenza alla Nato. Il problema — conclude Ferrara — dunque esiste; è molto serio ed è auspicabile un'iniziativa volta ad affrontarlo nei tempi idonei e nelle forme più opportune.

L'iniziativa annunciata da Cossiga è accolta favorevolmente anche dal radicale Rutelli («si sollevarebbe finalmente un problema rimasto in soffitta da quarant'anni») e dal ministro della Difesa Spadolini: «La polemica sarà utile per accelerare l'iter della legge sullo stato di crisi e sui supremi vertici militari».

Un altro versante della questione viene affrontato dal costituzionalista Silvano Dosi: «Di fronte a sistemi d'arma missilistici che impiegano dagli otto ai tredici minuti per farci esplodere in Italia l'eventuale aggressione proveniente da Oriente, noi potremmo reagire dopo rapporti tra poteri dello Stato separatamente deliberato lo stato di guerra e il capo dello Stato l'avesse dichiarato. Ciò dopo un paio di giorni, ma ciò val anche per altro: chi delibererebbe per sei missili aggressori italiani invece dal territorio italiano, esponendo così l'Italia alla rappresaglia? E la famiglia «doppia chiave» è per detto Goffredo Betti, segretario di politica estera, a discutere — come si vede — è tanto».

Rocco Di Biasi

menti lo strumento previsto è il messaggio alle Camere. Le lettere di Einaudi — conclude Bassanini — restavano riservate. Se si danno alle stampe prima ancora di essere inviate meglio investire le Camere». Ma, a questo proposito, c'è anche chi fa osservare che Cossiga, avendo smentito i contenuti dell'articolo di Panorama, non ha dato alle stampe un bel nulla. Non ne è convinto Elio Milani, membro della Commissione Difesa del Senato: «È inaccettabile — dice Milani — che una lettera del presidente della Repubblica, indirizzata al presidente del Consiglio, finisca sul giornale prima che al destinatario. E inoltre non si comprende perché si sia voluta sollevare una altra questione costituzionale nel momento stesso in cui sono aperte le ferite inferte alla Costituzione nel corso della crisi di governo. Ma non finisce qui. Men-

tre Cossiga si accinge a scrivere a Craxi, c'è infatti Capanna che già ha scritto a Cossiga per contestargli «l'idea di rivolgersi con una lettera al presidente del Consiglio anziché ai due rami del Parlamento». Non è certo proibito — osserva Mario Capanna — un carteggio fra te e l'on. Craxi. Ma quando l'oggetto è di precipua competenza del Parlamento che ti ha eletto in seduta congiunta ammetterai che lo sconvolgimento dei corretti rapporti tra poteri dello Stato è piuttosto rilevante.

Ad ogni modo il problema c'è e va affrontato. È questa l'opinione di Gianni Ferrara, della Sinistra Indipendente: «Il presidente della Repubblica — sostiene Ferrara — ha un dovere costituzionale nell'attuale situazione: è titolare di poteri propri, non delegabili e non comprimibili, che vanno definiti per armonizzarli con quelli del gover-

to. Sotto questo profilo, è opportuno che il presidente della Repubblica si ponga in contatto con il Parlamento, ma non in modo da sembrare un «sovrano» che si sottrae al controllo della giuria popolare. Il problema è complesso e va affrontato in modo serio e responsabile. Il presidente della Repubblica ha un dovere costituzionale nell'attuale situazione: è titolare di poteri propri, non delegabili e non comprimibili, che vanno definiti per armonizzarli con quelli del gover-

## Nominati ieri dal Consiglio dei ministri

# Ecco i sessantuno «viceministri»

## Entrano Segni (Dc) e Covatta (Psi)

I Dc ne hanno sostituiti 13, i socialisti 5 - Tra gli esclusi democristiani, Ciccardini, Leccisi, Prandini e Mazzola - Confermate le delegazioni repubblicana e socialdemocratica

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri pomeriggio 60 sottosegretari, che subito dopo hanno presenziato nelle sale di Bettino Craxi. I democristiani ne hanno sostituiti 13, scelti tra quelli che avevano maturato 5 anni di attività governativa, mentre i socialisti ne hanno cambiati 5. Invariate, com'era del resto avvenuto per il passato, le delegazioni del Pri e del Psdi. Per quanto riguarda i liberali, Savino Melillo è stato spostato dai Trasporti all'Industria, e Saverio D'Acquino è subentrato alla Sanità a Francesco De Lorenzo, «promosso», come è noto, ministro per l'Ambiente.

**CHI ENTRA** — Per i Dc, Francesco Cattaneo (Pd), Antonio Pavan (Dc), Adriano Cioffi (Dc), Paolo Baracchi (Psi), Raffaele Costa (Pri).

**CHI ENTRA** — Per i Dc, Francesco Cattaneo (Pd), Antonio Pavan (Dc), Adriano Cioffi (Dc), Paolo Baracchi (Psi), Raffaele Costa (Pri).

**CHI ENTRA** — Per i Dc, Francesco Cattaneo (Pd), Antonio Pavan (Dc), Adriano Cioffi (Dc), Paolo Baracchi (Psi), Raffaele Costa (Pri).

**PUBBLICA ISTRUZIONE**: Domenico Amalitano (Dc), Mario Dal Castello (Dc), Giuseppe Fassino (Pli), Luigi Covatta (Pri).

**LAVORI PUBBLICI**: Mario Tassone (Dc), Gaetano Gorgoni (Pri).

**AGRICOLTURA E FORESTE**: Mario Segni (Dc), Giulio Santarelli (Psi).

**TRASPORTI**: Giuseppe Santonastaso (Dc), Nicola Grassi Bertazzi (Dc).

**POSTE E TELECOM**: Giuseppe Avellone (Dc), Giuseppe Dimitry (Psi), Giorgio Bogi (Pri).

**INDUSTRIA**: Nicola Sanese (Dc), Giorgio Santuz (Dc), Angelo Cresco (Psi), Savino Melillo (Pri).

**LAVORO**: Andrea Borzuso (Dc), Pietro Mezzapesa (Dc), Gianfranco Conti Porsini (Psi).

**COMMERCIO ESTERO**: Gianfranco Rocelli (Dc), Alberto Rossi (Dc).

**MARINA MERCANTILE**: Antonio Murrumura (Dc), Silvano Costi (Psdi).

**PARCHEGGI STATI**: Delio Meloni (Pri), Angelo Pivano (Dc).

**SANITÀ**: Gualtiero Nepi (Dc), Paola Cavigliasso (Dc), Saverio D'Acquino (Pri).

**TURISMO**: Luciano Farugati (Dc).

**BENI CULTURALI**: Giuseppe Galasso (Pri).

**AMBIENTE**: Giorgio Postal (Dc).

## «E fu così che Pillitteri mi assunse alla Rai»

Dall'intervista di Onofrio Pirrotta, nuovo commentatore politico del Tg2, pubblicata da «Panorama»: «Negli anni di essere un giornalista lottizzavo. Non lo nego. E la legge di riforma della Rai che mette tutti nelle mani del partito, dall'uscire al direttore».

Pirrotta in che mani si è messo? Sospira: «Raccontiamola tutta. Ero a Montecitorio. Si incontra gente, collegi, politici, ministri. Dopo diciotto an-

ni di sala stampa conosco tutti e tutti mi chiedevano se avevo trovato lavoro. Incontrai anche Paolo Pillitteri. Si, deputato del Psi e cognato di Craxi. Mi chiese: «E' vero che sei a spasso? Un professionista come te? Ti posso aiutare? Ci penso io». Grazie, che dovevo dirgli?.

E fu la Rai. «Non subito, a fine maggio; erano passati cinque mesi. Mi telefonò l'ufficio del personale.

## Si inasprisce lo scontro tra il quotidiano vaticano e la giunta guidata da Signorello

# Roma, l'Osservatore attacca la Dc: «Non siamo al vostro servizio...»

Il segretario romano D'Onofrio aveva lamentato di non essere stato interpellato prima delle critiche all'amministrazione - Difficile la verifica capitolina - Bettini: «Saremo contro chi dimostra il più aperto disinteresse per la città»

ROMA — Dopo le bordate sullo spogliarello di mezza estate incasato dall'assessore repubblicano alla cultura sulle pedane delle contestate vacanze romane e i numerosi corsivi polemici che hanno punzecchiato in questi ultimi tempi l'operato degli amministratori, l'Osservatore cattolico torna alla carica lanciando strali velenosi contro la giunta capitolina in un momento estremamente delicato per il governo del Campidoglio, proprio mentre ci si accinge a concludere una difficile verifica politica. Questa volta lo spunto non viene da un episodio particolare. Ma non è, per questo, meno significativo. Si tratta infatti di una replica apparsa ieri sulle colonne del giornale del Vaticano alle affermazioni del coordinatore della Democrazia cristiana romana, Francesco D'Onofrio, pubblicate dal quotidiano cattolico «Avvenire». Senza mai nominare l'uomo politico ma riportandone tra virgolette le parole («avremmo preferito essere interpellati in modo da poter fornire chiarimenti su quanto sta avvenendo a Roma») e senza fare il più piccolo accenno esplicito al partito democristiano, il giornale si lascia andare ancora una volta, in maniera inflessibile, a considerazioni sulla condotta della casa pubblica e a dettare una sorta di decalogo morale sulla filosofia non sempre trasparente della attuale amministrazione e anche sul princi-

pi che dovrebbero informare la professione di buon giornalismo. Resta solo il dubbio che dietro così buoni intenti si celi lo spirito di revanche di quelle forze cattoliche, a cominciare da Micheli, «frustrate» dalla emarginazione dalla compagine capitolina.

L'Osservatore romano comincia sottolineando che tutti i nostri articoli hanno affrontato solo problemi nodali attinenti alla vita dell'uomo. Su questi abbiamo a lungo conversato con il sindaco della città e ne è provata un'intervista ampia e pacata da noi pubblicata il 19 luglio scorso. Non abbiamo mai affrontato temi che riguardano fatti interni di questo o quel partito. Ciò premezzo partono le stocche. «Ci è quindi difficile — prosegue l'articolo — comprendere perché avremmo dovuto interpellare il responsabile di un partito o perché avremmo dovuto tacere. Noi desideriamo, come abbiamo scritto nell'Accia diurna di domenica scorsa, che la politica sia al servizio della gente e che nessuno ostacoli strumentalmente l'uomo per giochi pseudo politici. E perché ciò non avvenga non dobbiamo sentire nessuno, solo la nostra verità». Infine la lapidaria conclusione: «Sarebbe bene dunque non tanto chiedersi chi ci sta dietro una nostra presa di posizione, interrogativi che sanno ormai di vecchie, di poca accortezza e di poca accuratezza, quanto invece esaminare oggettivamente un problema affrontando- e con immediatezza e con competenza la gravità».

Fin qui l'Osservatore romano. Ma intanto prosegue la verifica. Ieri sera in un superverbice dei segretari del pentapartito l'accordo sul rimpasto sembra sia stato raggiunto. Ma il Psdi continua a reclamare un assessore in più al consiglio, ed è questa questa ostinazione ha spinto qualcuno a parlare addirittura della possibilità di un quadripartito. Nell'ambito delle sostituzioni solo una è stata accettata: quella del pro sindaco Pier Luigi Severi, socialista, costretto a lasciare la sua poltrona a favore del suo compagno di partito Gianfranco Redavid, attuale segretario della federazione romana. Nel «spatto» è poi previsto, sempre in casa socialista, un altro cambio di guardia.

Gli ostacoli ancora da risolvere vengono dal socialdemocratico che reclamano un altro assessore, ed è la «spartizione» delle aziende municipalizzate (Atac, Acotral, Centrale del latte, Istituto case popolari), dalle relative nomine, e, in ultimo, dall'abdicazione forzata dell'assessore all'ambiente, la liberale Paola Parnpana, legata al minoritario Alfredo Biondi costretto a cedere lo scranno al capogruppo Pli Gabriele Alicati. Un avvicendamento che ha suscitato un vezzo di polemiche.

Una volta superati gli scogli la neo-

intesa dovrà passare al vaglio delle dimissioni nella giunta (ad eccezione del sindaco Signorello). E tutto questo mentre è ancora rimasta aperta la votazione sul bilancio su cui pesano 345 emendamenti presentati dal Pci. Il consiglio — ha detto Goffredo Betti, segretario della federazione comunista romana — non ha potuto discutere nel merito della proposta della giunta che secondo noi va radicalmente modificata. Si tagliano gli investimenti, si deprimono i servizi, si aumentano le spese di rappresentanza. Non ci pare di scorgere una apertura significativa da parte del cinque partiti. Il giro delle poltrone non fa tornare i conti e il balletto, un po' penso, che ha cercato di paralizzare il consiglio comunale è la dimostrazione che la richiesta del Pci delle dimissioni della giunta di Signorello si fondeva su un giudizio serio e equilibrato. Non si lascia nessuno prendere di possibili sconti e scorciatoie. Diferiremo i diritti e le esigenze dei cittadini fino in fondo: contro la prepotenza di chi prima ha dimostrato il più aperto disinteresse per i problemi veri della città prolungando a dismisura — ha concluso Bettini — una oscura quanto inerte verifica, e che ora, magari, pretenderebbe di tacitare l'opposizione e di relegarla ad un ruolo di subalterna regia».

Valeria Parboni

Il fatto sempre più trasparente per il fisco, non così le intermediazioni commerciali: il gettito Iva è sceso ancora (-12,2%, a giugno e -10,7% nel primo semestre dell'anno) e ora si dice che è diminuito, per grazia del dollaro e del volume degli affari e, quindi, l'Iva. Ma analoghi incrementi dell'Iva non si sono mai avuti in periodi di dollaro alto e petrolio caro. Sugi scambi interni, comunque, l'Iva va meglio (ma non come l'Iva estera: +20,3% nel mese di giugno e +10,0% nei primi sei mesi).

È aumentata fortemente l'autotassazione Irpef di fine maggio: +38%

rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, è in parte truccato dal fatto che nel 1985 sono finiti nei conti di luglio le ritenute fiscali sugli interessi (il 80 giugno era domenica).

Tuttavia l'incremento, deprezzato dall'incidente, è dell'11,3% e nei primi sei mesi dell'anno, rispettivamente, del 18 e dell'11,4 per cento. Indiscutibile, invece, il buon risultato dell'autotassazione Irpef di fine maggio: +38%, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e +33%, se si considerano i versamenti effettuati nei mesi maggio-giugno. I redditi da lavoro sono dunque sempre più trasparenti

## È aumentata fortemente l'autotassazione Irpef di fine maggio: +38%

# Crescono dell'11% le entrate fiscali Al Tesoro mancano 46miliardi

Diminuito il prelievo dello Stato dal conto corrente di tesoreria - Scende ancora nettamente il gettito dell'Iva - I redditi da lavoro dipendente sono i più colpiti - Più denaro circolante

ROMA — Autotassazione in forte aumento, entrate Iva al di sotto delle previsioni, «boom» — sia pure contingente — del gettito tributario netto scorso mese di giugno. Alle Finanze risponde il Tesoro: oltre 46.000 miliardi, alla fine del primo semestre, sono stati finanziati dalla Banca d'Italia e successivamente coperti con prestiti e obbligazioni, perché le entrate (un po' più di 107.000 miliardi) non sono state sufficienti per le spese (oltre 148.000 miliardi), nonostante una flessione del prelievo in conto «corrente» (-7.700 miliardi). Il record delle entrate tributarie a giugno, più 33%

stre dell'anno, dunque, è risultato di 46.007 miliardi. Come si compone, a metà 1986, il debito pubblico? Sono diminuiti i Bot in circolazione (passati dai 173.693 miliardi del 31 dicembre 1985 ai 172.054 miliardi del 30 giugno), è diminuito il flusso di raccolta postale, sono aumentati i finanziamenti ordinari da parte delle aziende di credito: 2.948 miliardi nel semestre, con 1.799 miliardi di anticipazioni a scadenza fissa e 1.117 miliardi di anticipazioni in conto corrente. I biglietti di banca in circolazione sono cresciuti di 930 miliardi.

Il fabbisogno complessivo di Tesoreria nel primo semestre dell'anno, dunque, è risultato di 46.007 miliardi. Come si compone, a metà 1986, il debito pubblico? Sono diminuiti i Bot in circolazione (passati dai 173.693 miliardi del 31 dicembre 1985 ai 172.054 miliardi del 30 giugno), è diminuito il flusso di raccolta postale, sono aumentati i finanziamenti ordinari da parte delle aziende di credito: 2.948 miliardi nel semestre, con 1.799 miliardi di anticipazioni a scadenza fissa e 1.117 miliardi di anticipazioni in conto corrente. I biglietti di banca in circolazione sono cresciuti di 930 miliardi.